

Economia & lavoro

In cambio della partecipazione dei lavoratori agli utili

Fazio: sui salari una flessibilità equa

«Ecco la ricetta per l'occupazione»

I salari devono essere strettamente legati ai ricavi e alla produttività dell'impresa. Alla maggiore flessibilità del salario e del lavoro deve corrispondere la compartecipazione agli utili. Solo così può aumentare il livello dell'occupazione. Il governatore Fazio lancia l'idea di una «flessibilità equa». I due nemici dell'immobilismo: la concorrenza dei paesi a bassi salari e la rigidità della massa salariale complessiva (retribuzioni nette e oneri).

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia, come è sua abitudine, la prende sempre molto alla larga prima di arrivare al cuore dei suoi messaggi politici. Per dire la sua sul modo in cui deve evolvere il patto dei redditi è partito da Giuseppe Toniolo, sociologo ed economista che, agli inizi del novecento, criticò l'economia utilitarista sottolineando l'elemento etico nelle leggi dell'economia contro le tesi prevalenti (in Germania) della loro neutralità. Abbandonate per un momento le pensioni (Ogni giorno ha la sua pena, oggi si parla di salario), ha detto), alla Fondazione Centesimus Annus di Treviso, Fazio ha parlato del Toniolo che discute della partecipazione dei lavoratori ai profitti dell'impresa, della partecipazione dei dipendenti ai risultati economici attraverso la distribuzione di quote della proprietà.

Quattro idee

Problematiche molto utili anche a un secolo di distanza. Sono quattro i messaggi del governatore: 1) gli accordi per il lavoro e la politica dei redditi hanno dato risultati notevoli in termini di stabilizzazione dei costi e di competitività dell'economia, ma questo ha solo alleviato la disoccupazione; 2) in Italia, come negli altri paesi industrializzati, la disoccupazione ciclica e strutturale nasce dalla rigidità, in ogni impresa, della massa salariale complessiva (retribuzioni ai dipendenti e oneri connessi); 3) in una fase di crisi dell'attuale organizzazione produttiva e industriale, che tende a perdere una parte del suo peso nell'economia mondiale, l'adozione di un legame «più stretto» tra i guadagni degli addetti da un lato, i ricavi e la produttività dell'impresa dall'altro lato, determina una migliore allocazione dei fattori. In altre parole, accresce «la flessibilità dei costi e dell'apporto del fattore lavoro»; 4) se il salario è flessibile e l'impegno del lavoro è flessibile ciò deve condurre «ad una sorta di compartecipazione agli utili e indirettamente agli obiettivi dell'impresa» e per questa via accresce il livello dell'occupazio-

zione. Le indicazioni di Fazio arrivano nel vivo di un braccio di ferro appena cominciato tra i sindacati e il governo proprio sulle misure a sostegno della disoccupazione. Sono finiti i tempi, sembra dire il governatore, in cui una parte (i sindacati) si trovano nella condizione di chiedere ad un'altra parte (in questo caso il governo, ma potrebbe essere la Confindustria) senza «dare». L'applicazione su larga scala delle tecnologie che sostituiscono il lavoro con il capitale riducono oltretutto velocemente i costi e aumentano la competitività in particolare nei confronti dei paesi di nuova industrializzazione dove la remunerazione del lavoro è bassa.

Il governatore vede due pericoli: il primo è di scala mondiale, cioè la concorrenza dei paesi a basso salario nei confronti delle economie del benessere; il secondo è il cosiddetto «equilibrio della disoccupazione», che, in alcuni paesi (specie in Germania) risulta sempre più precario perché magari le economie crescono, ma i disoccupati aumentano. Dove far leva? Sul salario rendendolo flessibile. Ma la flessibilità deve essere «equa». Deve trovare una compensazione attraverso la compartecipazione agli utili dell'impresa. Economia deve far rima con «democrazia» (di impresa). In questo quadro, gli incrementi salariali non possono essere avulsi dall'andamento della produttività. In un'Italia a bassa inflazione, le buste paga sono difese quasi naturalmente in misura più elevata che in passato.

Il decennio d'oro

È evidente che non esiste flessibilità del salario se l'intero sistema imprenditoriale non risulta più flessibile. Ora, anche il sistema del piccolo-bello che fa forte l'Italia sui mercati esteri non funziona più da ammortizzatore della crisi dell'occupazione e produttiva. La flessione dell'occupazione tra il 1992 e il 1996 ha superato il milione di unità e «si è estesa anche alle imprese minori». L'era del piccolo-bello è finita nel 1991: nel



decennio 1981-1991 l'occupazione nelle imprese con meno di venti addetti è cresciuta di 1,3 milioni di unità. Nelle imprese fra i 20 e i 200 addetti e nelle imprese oltre i 200 addetti, il numero degli occupati è cresciuto di poco più di 100mila unità. La forza dell'impresa minore risiede nella «flessibilità del fattore lavoro anche in termini di costo e dalla condivisione degli obiettivi dell'azienda da parte dei dipendenti».

Cofferati considera «fondato» le osservazioni del Governatore «C'è nell'accordo di luglio»

ROMA. Non fa una piega il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, alle dichiarazioni di Fazio sul legame tra salario e produttività. Nè all'adesione alle parole del Governatore del premio Nobel, Franco Modigliani, che le interpretano in maniera forse un po' sbrigativa. «I sindacati - dice Modigliani - devono accettare sia le gabbie salariali, sia la riforma dello stato sociale».

Per il leader di corso d'Italia le esortazioni del governatore della Banca d'Italia «sono fondate», ma sono già «definite con precisione nell'accordo di luglio». Niente di nuovo, quindi, sotto il sole. «Il salario che viene negoziato nel secondo livello contrattuale - ha detto Cofferati - deve essere legato alla produttività e agli obiettivi che vengono definiti tra le parti. È una strada corretta che va rafforzata e confermata anche al momento della verifica dell'accordo». Per il leader della Cgil la separazione tra i due livelli contrattuali «è stato uno degli elementi di innovazione dell'accordo del '93» ed ha già

datato «risultati apprezzabili». «È giusto - ha concluso Cofferati, riferendosi evidentemente a Confindustria - che venga applicato correttamente ed integralmente da parte di tutti anche nel territorio».

In sintonia il leader della Uil, Pietro Larizza («gli incrementi salariali legati alla produttività già esistono nei contratti di lavoro e sono previsti con precisione anche dall'accordo di luglio»), il quale tuttavia precisa: «Se invece il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, con le sue dichiarazioni voleva intendere che si potrebbe proporre l'abolizione del contratto nazionale di lavoro per sostituirlo con i contratti aziendali legati alla produttività, allora devo dire che siamo in totale disaccordo».

Che da molti anni una quota rilevante del salario è legata ai risultati ed in particolare alla produttività, è anche l'opinione del responsabile Lavoro del Pds, Alfiero Grandi. Un sistema moderno, aggiunge Grandi, richiede «sia un ruolo dei contratti nazionali che un ruolo del salario

aziendale, più flessibile e legato ai risultati». Per Grandi, comunque, diviene necessario associare i lavoratori alla fase delle scelte aziendali concordando i progetti e le relative ricadute salariali per non essere messi di fronte al fatto compiuto.

La butta in politica invece, in una dichiarazione al *Secolo d'Italia*, il coordinatore di An Maurizio Gasparri. «Dal governatore della Banca d'Italia Fazio - dice - giungono, con una frequenza sempre più ravvicinata, le pesanti bastonate alla politica economica fallimentare del governo Prodi. Non c'è ormai intervento per sottolineare i ritardi e le insufficienze dell'azione dell'esecutivo».

Secondo il segretario generale del sindacato autonomo Cisl Gaetano Cerioli, «legare i salari alla produttività, come afferma il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, comporta un diverso tipo di relazioni industriali, una effettiva forma di partecipazione».



L'Iva di Taranto. A sinistra Antonio Fazio

Il Comu contro Burlando

Fs, il 2 marzo in sciopero i macchinisti

Lotta dura contro la ristrutturazione delle Fs viene annunciata dai macchinisti del Comu, chiamando all'azione anche gli altri ferrovieri. Ieri un'assemblea ha proclamato uno sciopero per il primo week end di marzo, che si farà dopo una sorta di referendum fra i ferrovieri. Costituito un Comitato - non solo macchinisti - contro la direttiva Prodi e l'accordo sottoscritto dagli altri sindacati col ministro Burlando. Conferenza nazionale sui Trasporti di An a Milano.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La difesa delle ferrovie così come sono adesso ha un suo comitato di lotta. Lo ha deciso ieri una assemblea di ferrovieri convocata dal Comu - il sindacato dei macchinisti - che con l'occasione ha annunciato 24 ore di sciopero per l'intera categoria, da attuarsi fra le 21 di sabato 1 marzo, alla stessa ora di domenica 2. Il giorno dopo, manifestazione nazionale. Il tutto contro la direttiva Prodi sulla ristrutturazione delle Fs e contro la «traduzione» di questa direttiva compiuta dal ministro dei Trasporti Claudio Burlando e sottoscritta dagli altri sindacati: cinque sui sei firmatari del contratto di lavoro. I macchinisti del Comu sperano di interpretare la presunta ostilità di tutti i 120.000 ferrovieri alla razionalizzazione della società: il comitato è aperto a tutti, ed a lui il Comu affida la gestione della vertenza in corso.

Riguardo allo sciopero annunciato col doveroso anticipo, la sua effettuazione sarà condizionata dal consenso che avrà fra i lavoratori, verificato da domani con una raccolta di firme. Se almeno una certa quota (il 50%) dice ok, lo sciopero si farà.

Il neonato comitato dei ferrovieri, la cui formazione è per ora provvisoria (saranno i lavoratori ad eleggere i componenti), si riunirà il prossimo 27 febbraio e deciderà se le adesioni alla lotta raccolte nei prossimi giorni attraverso assemblee regionali sono da considerarsi sufficienti. L'agitazione sindacale mira a garantire l'unicità delle Fs e del contratto di lavoro; a confermare gli attuali livelli di produzione e dei flussi finanziari, la difesa dei posti di lavoro (dice no ad ogni ipotesi di cassa integrazione); a sostenere il rinnovo contrattuale e l'immediato rinnovo delle Rsu «eliminando la quota riservata ai sindacati firmatari di contratto».

Rifondazione Comunista con Ugo Boghetta - vicepresidente della commissione Lavoro della Camera - insiste per il ritiro della Direttiva del presidente del Consiglio, che «deve essere cassata laddove è contraddittoria con l'accordo intervenuto fra il ministro Burlando e i sindacati: riduzione dell'intervento pubblico e societizzazione».

Riguardo all'Alta velocità, su cui Burlando aveva riferito l'altro giorno al Senato, il portavoce dei Verdi Luigi Manconi ieri osservava che il ministro «ha detto cose assai impegnative e promettenti e le sue parole sono un passo avanti perché viene rimesso in discussione il progetto stesso di Alta velocità». Dall'opposizione invece Riccardo De Corato di An ha commentato che «Con i tempi di Burlando l'Alta velocità sarà inaugurata nel tremila. Alla commissione Trasporti del Senato ci ha fatto capire che le resistenze di Rifondazione e degli ambientalisti ritardano le opere». Lo ha detto alla vigilia della Conferenza sui Trasporti organizzata da An a Milano, iniziata ieri con una relazione di Gianfranco Legittimo, con la proposta di un authority sui trasporti insieme a un riequilibrio che porti a diminuire l'incidenza della gomma».

Credito Italiano: Chase Nominees primo azionista con il 3,5%

Nuovo cambiamento ai vertici dell'azionariato del Credito Italiano: il primo singolo azionista, l'unico ad aver finora toccato il 3,5% del capitale, è la Chase Nominees, una delle maggiori fiduciarie internazionali con sede a Bournemouth, in Gran Bretagna, che ha scalzato i fondi americani Fidelity. Con un annuncio pubblicato oggi, la società ha reso noto infatti di aver acquistato sul mercato 77 milioni 369 mila azioni ordinarie del Credit di cui possiede ora (al 31 gennaio scorso) il 3,483 per cento del capitale. Poiché lo statuto sociale prevede che nessuno possa esercitare diritti di voto per più del 3% del capitale, la Chase Nominees non potrà esercitare i diritti di voto su una quota pari allo 0,483% del capitale. Dopo la Chase ed i fondi Fidelity, gli altri grandi azionisti del Credit sono il gruppo Italmobiliare di Giampiero Pesenti ed il gruppo tedesco Allianz (che in Italia controlla anche la Ras) con il 3% del capitale, seguiti dal gruppo assicurativo inglese Commercial Union con il 2%.

Il presidente della Popolare di Novara: Fazio ha ragione, stabiliamo un legame salario e produttività

Lombardini: sì al tavolo sulle banche

ROMA. Prima risposta dal mondo bancario alla sollecitazione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, di legare i salari alla produttività. Siro Lombardini, presidente della Banca Popolare di Novara non ha difficoltà a sposare la tesi del numero uno di via Nazionale e anzi rilancia: propone un tavolo di trattativa a tre, governo, sindacati e imprenditori per discutere subito dell'ipotesi formulata da via Nazionale. «Fazio ha pienamente ragione - dice - il suo suggerimento di legare il salario alla produttività mi sembra buono anche se bisogna tenere conto della redditività. Gli andamenti di queste due grandezze infatti non sempre sono coincidenti. A determinare la prima contribuisce certamente il lavoratore, la seconda è un indice della possibilità dell'azienda di pagare di più. Io credo comunque che se si stabilisce un legame tra salario e produttività si possono evitare numerosi contenziosi locali». Secondo l'economista «bisogna che sindacati, imprenditori e governosi sieda-

no intorno a un tavolo per stabilire un accordo basato su questi orientamenti di massa. Poi si deciderà nei singoli settori e comparti come dare attuazione a queste indicazioni principali. Ritengo - sottolinea - che una strategia di questo tipo col tempo possa far partecipare i lavoratori ad aumenti della redditività dell'impresa e nel frattempo intensificare la collaborazione tra le forze produttive in un momento delicato dell'economia». Per il presidente della Banca Popolare di Novara inoltre le osservazioni di questi giorni del governatore sono da cogliere positivamente. «Fazio - sottolinea - svolge un compito molto importante non solo per il mondo bancario, ma per il sistema economico generale. Avere un'autorità al di sopra delle parti, e non c'è dubbio che Fazio non è espressione dei sindacati o della parte padronale, porta evidenti benefici. Dal suo osservatorio può dare delle indicazioni per un migliore sviluppo dell'economia. È un modo responsabile di svolgere la sua missione».

ROMA. «Il contratto nazionale dei bancari va rivisto». Nicoletta Rocchi, segretaria nazionale della Fisac-Cgil, è contraria di Antonio Fazio, di bloccare il contratto nazionale ed è invece d'accordo con l'idea di una sua riscrittura, formulata dall'Abi.

In che senso va rivisto? È necessario che le parti, nell'ambito di un grande accordo per lo sviluppo del settore, vadano ad una riscrittura di alcuni capitoli del contratto nazionale che sono obsoleti.

Il segretario generale della Fisac-Cgil, Egido Boni, ha detto che la prima cosa da fare è quella di cacciare i dirigenti inidonei, perché non esiste una crisi di settore, ma solo banche gestite bene e banche gestite male. Sei d'accordo?

No. Il sistema creditizio è ad una svolta. È vero che non bisogna fare di ogni erba un fascio. E che ci sono banche con problemi di tenuta sul mercato e altre con accettabili standard di efficienza. Ma è anche vero che il sistema creditizio non ha le carte in regola per impattare con

L'INTERVISTA

Rocchi (Fisac-Cgil): «Il contratto nazionale deve essere rivisto»

ALESSANDRO GALIANI

L'Europa. Non è più possibile produrre utili agendo solo sull'intermediazione tradizionale. Le banche devono attrezzarsi e dotarsi di servizi più qualificati e per farlo hanno bisogno di nuove professionalità. Per questo il problema va affrontato in termini globali, a partire dalla struttura contrattuale.

In che modo? La nostra struttura contrattuale è vecchia, ancora legata ad un sistema protetto. Basti pensare che stabilisce rigidamente gli orari di apertura de-

gli sportelli al pubblico. Un contratto di questo tipo non regge più, va ridisegnato completamente, stabilendo un riequilibrio tra il contratto nazionale, il cui ruolo unificante è fondamentale, e i contratti aziendali. E poi serve un mix di interventi e non solo ammortizzatori sociali.

Ma ci sono privilegi da rivedere? Il costo medio del lavoro in banca è di 107,5 milioni annui, ma il costo medio di un impiegato è di 70 milioni. Questo significa che il 17% della categoria (funzionari e dirigenti) ha



un peso consistente. Bisogna che, pur in presenza di una pluralità di contratti, si vada ad una riunificazione della rappresentanza della categoria, rivedendo la struttura delle classificazioni professionali.

Poi ci sono i problemi legati alla flessibilità...

Finora si è parlato solo della flessibilità in uscita e degli ammortizzatori sociali. Ma la flessibilità è un problema complessivo che va risolto con strumenti come il contratto a tempo determinato, i contratti di formazione lavoro, un utilizzo più ampio e articolato del part time e il lavoro mul-

tipertodale. Inoltre ci rendiamo conto che il ciclo produttivo delle singole aziende andrà organizzato in termini di gruppo, distinguendo il comparto creditizio dal parabancaario e dalle altre attività di supporto.

Veniamo al vero punto dolente. Si parla di 30mila esuberanti...

Questo problema va affrontato gradualmente e collegato alla questione del ricambio generazionale. Bisogna pensare a un meccanismo per sostenere il reddito dei lavoratori più anziani da accompagnare alla pensione. Ma questi oneri devono essere a carico del settore, perché nessuno, e tanto meno il governo, ci regalerà niente. Il modello potrebbe essere quello già adottato in Carical e Carpiuglia, che ha consentito una riduzione del 25% del costo del lavoro, senza incidere sugli organici. Inoltre non dimentichiamo che i bancari sono una categoria che sta invecchiando. E dunque gli strumenti di fuoricategoria vanno accompagnati dall'ingresso nel settore di forza lavoro giovane.